

Evento 2 ottobre 2021

Testo di Virginia Helbling (letto da Sarah Tognola)

Buona sera a tutte e a tutti, grazie per essere qui.

Sono nata nel 1974. Quindi tre anni dopo l'ottenimento da parte delle donne del diritto di voto e di eleggibilità. Sono nata in un'epoca migliore, quindi, dopo millenni di ingiustizie e di prevaricazione. Non so cosa volesse dire vivere in una società nella quale, in quanto donna, avevi un peso specifico pari a zero. Non so cosa provassero le nostre madri o le nostre nonne nell'essere considerate esseri inferiori, indegne di esprimere le proprie opinioni e le proprie preferenze. Immagino che provassero una profonda scollatura fra quanto sentivano di valere e quanto (poco) invece veniva loro riconosciuto socialmente e personalmente. Poiché, al di là di quanto gli altri possano dire, o adoperarsi nell'inculcare il contrario, ognuno dentro di sé, chiudendo gli occhi, riesce comunque a percepire il suo potenziale. E poi lo immagino perché mia madre, che è nata nel 1947, mi ha sempre sostenuta e incoraggiata in ogni mia scelta, malgrado lei sia cresciuta nel Medioevo, cioè nei millenni precedenti la svolta del '71, e malgrado le abbiano insegnato che, in quanto donna, beh, sì, se ne doveva stare zitta. Se lo avesse ritenuto valido, se avesse pensato: "Hanno ragione! Non conto io, devo stare zitta!", avrebbe trasmesso anche a me questo messaggio, avrebbe fatto in modo di educarmi affinché non mi mettessi in testa di possedere un cervello funzionante, né un valore intrinseco in quanto essere umano. Ne deduco che, sì, di fronte a quella che era consuetudine, chinasse il capo e tacesse, ma che dentro di sé conoscesse alla perfezione il proprio potenziale inespresso, il proprio valore personale. E quanto dev'essere stato difficile convivere con questa spaccatura interiore? Immaginatevi di percepire dentro di voi, nell'intimo, di essere delle brave persone, di essere integri e gentili, di essere come dei piccoli soli che irradiano accoglienza e apertura verso il prossimo. Appreziate la compagnia degli altri, gli altri vi danno gioia, e voi pure riuscite con facilità a dare gioia agli altri. E immaginate che questo vostro sentire non conti nulla, poiché tutti vi dicono invece che siete delle persone perverse, dei poco di buono, e che non valete nulla né come colleghi, né come amici né come parenti. È solo un esempio. Tanto per farsi un'idea.

Io sono nata nell'epoca nuova. Per me è normale poter votare. È normale sentire la parola "Ministra". Fino a tre anni prima che nascessi io, invece, era strano, inusuale, impensabile, assurdo. Quanta forza devono aver messo in campo le donne per mandare all'aria un sistema che funzionava da millenni e che trovava nell'abitudine anche il consenso di buona parte delle donne stesse? Quanto deve aver fatto male quella spaccatura interiore sopportata generazione dopo generazione perché portasse le donne ad avere il coraggio di ribellarsi a costo di essere ridicolizzate, prese di mira, emarginate?

Per questo io provo profonda tristezza quando, di fronte a temi come quello di stasera o che, più in generale, coinvolgono i diritti di una minoranza, leggo sui volti di alcune persone un sorriso beffardo di scherno o leggo sui blog giudizi sprezzanti nei confronti di chi lotta per questi diritti. Provo tristezza perché i commenti sarcastici, le etichette svilenti, sono la prova di una mancanza di empatia. Sono triste di fronte all'incapacità umana di mettersi nei panni dell'altro. La trovo la tara più invalidante che ci possa essere. Sembra passato tanto tempo dal 1971, ma i cambiamenti sociali sono molto lunghi e no: cinquant'anni sono davvero pochi per registrare grandi rivoluzioni di mentalità. Le leggi si riscrivono. Le teste delle persone un po' meno e i preconcetti e gli stereotipi e la tendenza al patriarcato perdurano e ogni tanto ho l'impressione di vivere anche io la spaccatura interna di mia madre. Avrei anche io in mente qualche idea su cosa andrebbe ancora migliorato per quel che concerne la parità fra uomo e donna, ma non tanto a livello legislativo quanto nel modo di leggere il mondo.

Sono nata in un'epoca migliore, e per me, e per molti, è ovvio che le donne e gli uomini abbiano gli stessi diritti. Come è ovvio che ce l'abbiano gli omosessuali. E come faccio a sapere che è ovvio? Perché se mi metto nei panni delle donne che non possono votare, nelle coppie che non possono sposarsi, nelle persone

che per colore di pelle o ceto sociale o qualsiasi altra caratteristica intrinseca, non possono fare quello che invece altri hanno il diritto di fare, sento questa spaccatura interiore e sto male.

Dicono che questa sia l'epoca dell'individualismo. Eppure da cinquant'anni a questa parte ho avuto prove di enormi capacità empatiche. Se fossi vissuta nel Seicento queste mie parole stasera mi avrebbero condotta al rogo per direttissima. Cento anni fa mi sarei trovata sepolta di pomodori e risate o rinchiusa in manicomio. Adesso invece trovo l'unanimità di tutti voi e io sono felice di vivere adesso, in quest'epoca, perché so che mi capite, e mi ascoltate e che, sia che siate donne o che siate uomini, siete in grado di mettervi nei panni degli altri.

Grazie

Buona serata.